

## RECENSIONE A “PLOTINO. CORSO DEL 1898-1899 ALL'ÉCOLE NORMALE SUPÉRIEURE”

Henri Bergson, *Plotino. Corso del 1898-1899  
all'École Normale Supérieure*, traduzione e cura di  
Angela Longo, Textus Edizioni, L'Aquila 2019

Riccardo VALENTI

Si segnala la recente comparsa, in traduzione italiana, del corso di Bergson dedicato a Plotino, tenutosi presso l'*École Normale Supérieure* di Parigi tra gli anni accademici 1898-1899. Il ciclo di lezioni è edito da Textus Edizioni (L'Aquila), ed è curato da Angela Longo (pp. 192, Introduzione di Federico Leoni e Rocco Ronchi, Postfazione di Angela Longo). Il documento rappresenta la prima apparizione in lingua italiana della sezione iniziale del quarto ed ultimo volume dei *Cours* bergsoniani pubblicati da «Épiméthée» per Presses Universitaires de France, durante l'ultimo decennio del secolo scorso.<sup>1</sup>

La traduzione di parte di questa raccolta consta del felice traguardo di un filone di approfondimenti che ha permesso l'edizione, coeva all'uscita del presente *Plotino*, di un ulteriore corso bergsoniano: si tratta di *Storia dell'idea di tempo*, un ciclo di riunioni

---

<sup>1</sup> La collana menzionata si compone di quattro libri. Essi sono: *Cours I. Leçons de psychologie et de métaphysique. Clermont-Ferrand 1887-8*, «Épiméthée», Presses Universitaires de France, Paris 1990; *Cours II. Leçons d'esthétique à Clermont-Ferrand. Leçons de morale, physique et métaphysique au lycée Henri-IV*, «Épiméthée», Presses Universitaires de France, Paris 1992 (trad. it. parziale di Salvatore GRANDONE, *Corso di psicologia. Liceo Henri-IV*, Mimesis Edizioni, Milano 2017); *Cours III. Leçons d'histoire de la philosophie moderne. Théorie de l'âme*, «Épiméthée», Presses Universitaires de France, Paris 1995; ed appunto *Cours IV. Cours de Bergson sur la philosophie grecque*, «Épiméthée», Presses Universitaires de France, Paris 2000. Quest'ultimo tomo comprende, oltre al corso dedicato a Plotino, tre ulteriori serie di lezioni consacrate all'esposizione della storia del pensiero greco. Queste riunioni si sono svolte in anni precedenti al 1898, presso il Liceo Henri-IV di Parigi ed il Liceo di Clermont-Ferrand, in Alvernia (1894-5).

tenutosi ancora una volta presso l'École Normale Supérieure, negli anni accademici 1902-1903.<sup>2</sup>

La scelta del particolare oggetto d'indagine di questo corso, ovvero lo studio della teoria dell'anima in Plotino, di concerto con la direzione che Bergson avrebbe poi impresso alla personale riflessione intellettuale, comprovano l'autenticità di questa fortunata trascrizione di interventi declamati presso il celebre istituto parigino. Si possono infatti reperire, al cuore dell'argomentazione bergsoniana, alcune interessanti considerazioni all'indirizzo dei *logoi*, vale a dire le entità "individuali", intermedie tra le Idee e le cose, nonché nei riguardi del riconoscimento di una specifica dottrina della "coscienza" e delle "immagini", che Bergson avrebbe in seguito efficacemente recuperato e riadattato all'interno delle sue opere maggiori, ovvero *Materia e memoria* e *L'evoluzione creatrice*. Bergson dà l'impressione, in questo particolare frangente, di apprezzare particolarmente il metodo argomentativo di Plotino, pensatore al quale si dichiara a più riprese intimamente legato. L'incedere di quest'ultimo è infatti allo stesso tempo "psicologico" e "metafisico": il suo procedimento è cioè fondato sull'esercizio di una profonda introspezione, valutazione che gli consente di comprendere "simpaticamente" la relazione che unisce eppur divide il tutto e le sue parti, l'anima del mondo e le susseguenti anime particolari, che della prima sono diretta emanazione.

L'illuminante nozione di «*logos en spérmati*», ad esempio, ovvero di «ragione generante», permette a Plotino di tenere coerentemente insieme tutte le componenti ipostatiche del proprio sistema teorico, vale a dire l'unità dell'intelletto e dell'anima del mondo, così come la molteplicità propria dei *logoi* particolari.<sup>3</sup>

Di questi ultimi è così preservato l'immediato riferimento alle Idee immutabili e, allo stesso tempo, il valore della loro azione discendente e dissipativa. Partendo dalle Idee, infatti, i *logoi* plotiniani decadono dispiegandosi nello spazio e nel tempo, dipanando quella pluralità che, da principio, si trovava virtualmente racchiusa nella perfetta singolarità del *nous*, divenendone in qualche modo la continua ed ininterrotta espressione ontologica. La natura di questo peculiare rapporto appare ancora più manifesta una volta esplicitata, grazie all'attenta rilettura bergsoniana, l'analogia di

---

<sup>2</sup> Simone GUIDI (cur.), «Canone Minore», Mimesis Edizioni, Milano 2019.

<sup>3</sup> Henri BERGSON, *Cours IV. Cours sur Plotin*, p. 30, tr. it. Angela LONGO, Plotino, *Corso del 1898-1899 all'École Normale Supérieure*, p. 61.

caratteri che il cosmo di Plotino intrattiene con ogni singolo essere vivente, che viene detto «ordinato come il mondo».<sup>4</sup>

In aggiunta a questo suggestivo paragone, è possibile annoverare nel testo la similitudine che Bergson avanza tra questo svolgimento ed il «*rôle*» di un attore che recita sul palcoscenico: l'attore dipana infatti estensivamente, nella personale espressione artistica ed interpretazione del “ruolo”, secondo temporalità e spazialità, ciò che virtualmente si trovava viceversa contratto nell'inespressività del foglio di copione.<sup>5</sup>

In questo modo Bergson - con Plotino - sottolinea la fondamentale comunanza di proprietà che congiunge ogni successiva emanazione alla sommità indivisa dell'Intelletto, sancendo così il significato fondamentale dell'unica prassi o “legge” in vigore al cuore dello svolgimento della processione plotiniana. È opportuno ricordare che Bergson sembra essersi successivamente appropriato della virtù di questa straordinaria concezione causale, nell'esposizione della propria dottrina della “creazione imprevedibile”. Ciò appare evidente, ad esempio, dalla lettura di alcuni passi del secondo capitolo de *L'evoluzione creatrice*. La figura del «*gerbe*», infatti, indica lo stretto legame che lo “slancio vitale” bergsoniano detiene con i frutti delle proprie successive diramazioni vitali. La vita dunque, secondo Bergson, «è tendenza, e l'essenza di una tendenza è di svilupparsi a forma di ventaglio, creando, con il solo fatto della sua crescita, direzioni divergenti fra le quali si dividerà lo slancio». La vita è «un'azione sempre crescente».<sup>6</sup>

Ma non è il solo ragionamento o metodo di Plotino a catturare l'attenzione dell'esposizione bergsoniana. Come traspare dalla restituzione dattilografata di questi incontri, infatti, sono allo stesso modo le iconografie che il filosofo greco impiega, al fine di esemplificare le proprie posizioni speculative, a colpire positivamente Bergson.

---

<sup>4</sup> *Ibid.*

<sup>5</sup> *Ibid.* Longo traduce «*rôle*» con «funzione». Questo termine di paragone è suggerito altresì all'interno della quinta e dell'undicesima lezione di *Storia dell'idea di tempo*, così come nell'ottava e nella nona di *L'évolution du problème de la liberté (Cours au Collège de France 1904-5)*, Presses Universitaires de France, Paris 2017, pp. 139-42, 146-7). Esso si trova in queste sedi esplicitamente associato all'esercizio della professione attoriale. Si veda H. BERGSON, *Histoire de l'idée de temps*, pp. 92-3, 185, tr. it. S. GUIDI, *Storia dell'idea di tempo*, pp. 144-5, 246-7.

<sup>6</sup> H. BERGSON, “L'évolution créatrice”, in H. BERGSON, *Œuvres*, Édition du Centenaire, PUF, Paris 1959, pp. 579-580, 604, tr. it. Marinella ACERRA, *L'evoluzione creatrice*, «BUR», Rizzoli, Milano 2012, pp. 102, 129.

Al novero di queste figure si possono senza dubbio ascrivere quelle del «cono», della «luce» e dei «raggi», cui Plotino affida il compito di raffigurare, traducendola visivamente, la concezione del lavoro discendente e consuntivo che egli attribuisce ai *logoi* e quindi alle anime particolari.<sup>7</sup>

C'è tuttavia una ragione ulteriore, e probabilmente determinante, che motiva la particolare preferenza che Bergson accorda a questo autore. Plotino simboleggia invero, nella riflessione del filosofo francese, la massima espressione o «quintessenza» della metafisica greca, della quale egli erediterebbe tanto i pregi quanto i difetti speculativi che Bergson a quest'ultima puntualmente riconosce. Secondo quest'ultimo infatti, come evidenziato dalle ricerche di Sylvain Roux, il merito principale di Plotino sarebbe quello di condurre all'«esasperazione» le posizioni metafisiche che l'hanno temporalmente preceduto, manifestando così, in tutta la loro opportuna pregnanza ed evidenza, concezioni rimaste fino ad allora in sostanziale latenza.<sup>8</sup>

Bergson riconosce al filosofo greco la virtù di aver superato, con relativo successo, il rigido dualismo che viceversa animava le ontologie di Platone ed Aristotele. Plotino concepisce la nascita del “divenire”, della posteriore prassi “animale”, della realtà imperfetta e seconda del mondo sensibile, soggetta al movimento e dunque all'imperfezione, come il progressivo ed inevitabile indebolimento che affligge la “speculazione”, l'unità del *nous* e segnatamente la coincidenza di questo con le *psychai* particolari, decadimento che conduce appunto questa “speculazione” alla graduale

---

<sup>7</sup> H. BERGSON, *Cours IV. Cours sur Plotin*, pp. 31-2, 46, 49, 51, 63, 67, tr. it. A. LONGO, *Plotino, Corso del 1898-1899 all'École Normale Supérieure*, pp. 63, 94-5, 99-100, 103, 124, 131.

<sup>8</sup> Sylvain ROUX, *Plotin et la liberté selon Bergson*, in Federica BUONGIORNO, Rocco RONCHI, Caterina ZANFI (ed.), *Bergson dal vivo*, “Lo Sguardo.net: rivista di filosofia”, n. 26, v. 1, anno 2018, p. 124. Quest'opinione bergsoniana nei riguardi di Plotino è ritrovabile sia nel testo *Histoire de l'idée de temps*, (pp. 305-6, 309, tr. it. A. LONGO, *Storia dell'idea di tempo*, pp. 233-236-7) che in Henri BERGSON, *L'évolution du problème de la liberté*, pp. 197, 211. In particolare, pensando soprattutto alle preziose indicazioni fornite dal lavoro di Rocco Ronchi, Bergson riconosce a Plotino l'onere di aver condotto alla massima espressione quella che nel quarto capitolo de *L'evoluzione creatrice* è definita come causalità «*sui generis*» (*L'évolution créatrice*, p. 768, tr. it. M. ACERRA, pp. 305-6). Per mezzo dell'impiego di questo termine Bergson individua, all'interno delle metafisiche greche, la spiegazione della degradazione e dell'emergenza della temporalità a partire dall'eternità perfettamente realizzata, all'interno di un orizzonte di significato ed esperienza nel quale “tutto è dato” una volta per tutte. Questa comprensione è ovviamente valutata in modo negativo da Bergson, dal momento che egli intravede in questa prospettiva l'affermazione di una sostanziale inefficacia dell'azione temporale, viceversa assolutamente attiva e creatrice nella sua rinnovata proposizione speculativa.

distensione in “azione”. Plotino non si serve allora del criterio della dialettica platonica, il cui obiettivo ultimo è quello di risolvere e ridurre il movimento nell’immobilità, vale a dire di ricondurlo inevitabilmente alla realtà di quest’ultima, giustificando in questo modo l’impropria unione di «essere» e «non essere», di verità e menzogna. Né tantomeno egli evoca, per giustificare l’insorgere di questa derivazione, le funzioni del *sunaition* “materiale”, diversamente offerto dalla *hyle* della teoria aristotelica.<sup>9</sup>

Bergson imputa invero a Platone di aver addotto una spiegazione esclusivamente «mitica» della successiva insorgenza della temporalità, interpretazione della quale il filosofo francese si professa in questa sede parzialmente insoddisfatto.<sup>10</sup>

Nel *Timeo*, infatti, il *mélange* dei summenzionati ingredienti contraddittori, dall’unione dei quali ha scaturigine il tempo, è descritto in quanto fatto storico e contingente. Viceversa, Bergson individua nella proposta plotiniana, oltre ad una prima comprensione altrettanto «mitica» - e caratterizzata da tinte moraleggianti - di questo svolgimento, la valenza di una giustificazione pienamente analitica ed ineluttabile della conseguente caduta delle anime particolari nel mondo sensibile. Questa seconda teoria descrive la derivazione processuale, al cuore della metafisica plotiniana, come un accadimento necessario, del quale la prima spiegazione non sarebbe allora, in ultima istanza e ad una lettura forse troppo superficiale, che un gradevole corollario.<sup>11</sup>

Secondo il versante “mitico” della sua dottrina, infatti, seguendo quanto riportato da Bergson, la caduta dell’anima è in primo luogo da attribuirsi ad un’audacia perniciosa di quest’ultima. Essa discende attratta dalla “gravità” ingannevole offertale dalla materia, la quale dispone per lei un corpo che le rassomiglia. La materia consta quindi, in questo caso, di un polo ontologico opposto, di una fascinazione che esercita sull’anima individuale un forte potere seduttivo. L’anima è spinta al decadimento dal desiderio (*efesis*) di appartenersi pienamente. Essa aspira a completare lo schizzo, dice

---

<sup>9</sup> H. BERGSON, *Cours IV. Cours sur Plotin*, pp. 36, 38, tr. it. A. LONGO, *Plotino, Corso del 1898-1899 all’École Normale Supérieure*, pp. 75, 78; H. BERGSON, *Histoire de l’idée de temps*, p. 129, tr. it., S. GUIDI, *Storia dell’idea di tempo*, p. 183. Quest’ultima è infatti introdotta a sistema dallo Stagirita - secondo l’interpretazione di Bergson - in qualità di principio negativo, di corruzione formale, nella quale incappano le *morphai* che richiedono un complemento, una concausa materiale, al fine di poter effettivamente esercitare la loro azione causale.

<sup>10</sup> *Ibid.*

<sup>11</sup> Si recuperi, a questo proposito, il testo della quattordicesima lezione di *Storia dell’idea di tempo*.

Bergson, a congiungersi con l'abbozzo dell'immagine fornitale dalla materia che la richiama verso il basso, verso la corporeità, verso il lavoro che la attende e cui tende.<sup>12</sup>

Si tratta tuttavia di un sofisticato inganno nel quale l'anima, ingenuamente, cade: a questa caduta segue poi la condanna, appoggiando il tono denigratorio del lessico plotiniano. L'anima discende a causa della colpa, suscitando infine l'applicazione di una punizione che è occasione della frammentazione della conoscenza, dell'insorgenza della memoria, della separazione che inficia ciò che gnoseologicamente si distanzia dalla piena "attualità" del *nous*, ovvero la coscienza dalla scienza.

Assecondando invece la giustificazione più propriamente "fisica" e "filosofica", vale a dire la seconda spiegazione fornita da Plotino, l'anima del mondo porta in sé una naturale tendenza a divenire molteplice, e quindi alla divisione che ne comporta il peculiare frazionamento in una moltitudine di anime particolari. Tale dissociazione fa sì che il pensiero, decadendo, diventi finalmente cosciente e parcellizzato. Si tratta in questo caso, specifica Bergson, di una sorta di causalità, la quale suggerisce la necessaria esistenza di ciò che è inferiore una volta che è stato "posto" il superiore, il meno una volta che sia stato concepito un più. Questo postulato risponde al modello del "più perfetto" così come a quello dei «due atti», soggiacente alla metafisica plotiniana: è proprio questo assioma a rendere logicamente accettabile, secondo l'istituzione di una particolare equazione metafisica, la necessità della caduta dell'anima a partire dalla mera ed originaria posizione dell'intelligibile primo.<sup>13</sup>

L'anima discende allora, in questo caso, in virtù di un'inclinazione ad essa interna ed inevitabile. Bergson illustra quindi i caratteri specifici di questa causalità unilaterale, né fisica, né logica, vale a dire la definizione di una forma di derivazione che stabilisce l'esistenza di un effetto con il quale la causa, pur responsabile della sua venuta all'essere, non intrattiene nessuna relazione: la causa in questione esiste quindi per l'effetto, ma non viceversa.<sup>14</sup>

---

<sup>12</sup> H. BERGSON, *Cours IV. Cours sur Plotin*, pp. 32-3, 46-8, 53, 61, tr. it. A. LONGO, *Plotino, Corso del 1898-1899 all'École Normale Supérieure*, pp. 65, 95-7, 108, 121.

<sup>13</sup> Gwenaëlle AUBRY, *Dieu sans la puissance. Dunamis et energie chez Aristote et Plotin*, Vrin, Paris 2006, 12-3, 212-3; Christian RUTTEN, *La doctrine des deux actes dans la philosophie de Plotin*, in «Revue Philosophique de la France et de l'Étranger», v. 146, 1956, pp. 100-6.

<sup>14</sup> Esempio di riconosciuta operatività di una causalità «matematica», geometrica ed analitica, è viceversa per Bergson il sistema di derivazione proposto dall'*Etica* di Spinoza, come del resto è possibile evincere dalla lettura della prima sezione di *Cours III. Leçons d'histoire de la philosophie moderne. Théorie de l'âme* (pp. 12-8).

Plotino postula così l'esistenza di una causa atemporale al fine di rendere intelligibile e filosoficamente accettabile l'esistenza secondaria della dimensione temporale. Sensibilmente diminuita appare, in questo specifico frangente, la responsabilità della materia nel determinare l'esito infausto di questo processo discendente. Sebbene, a ben vedere, Plotino descriva il compimento di due dinamiche causali ugualmente necessarie (l'attrazione materiale è infatti irresistibile per l'anima che ne avverte il richiamo, come ricorda l'«*ensorcellement*» di omerica memoria di *Storia dell'idea di tempo*), la materia si trova qui collocata, curiosamente, alla fine del cammino di discesa dell'anima stessa.<sup>15</sup>

La materia è infatti ciò che fuoriesce, corrisponde ad uno dei risultati di questa singolare emergenza causale, se non addirittura l'esito principale. Essa è descritta come l'essere «indefinito» delle cose ed è direttamente associata allo spettacolo delle immagini che si creano «senza fine». La materia è il limite mai «raggiunto», la traduzione indefinita (o dell'indefinito) della povertà delle immagini che tentano inutilmente di colmarsi.<sup>16</sup>

Essa è il riferimento fantasmagorico cui tende la forza espressiva dell'anima e la sua esigenza di creazione, è il progressivo esaurimento dei *logoi* nella misura in cui questi si allontanano sempre più dalla loro origine nell'unità dell'anima del mondo. La materia è l'affaticamento dell'essere plotiniano.

La questione è in verità più complessa, come appare dalla lettura integrale del corso, e la felice soluzione di una (forse) rinvenibile aporia teorica, che la dualità delle spiegazioni sembra suggerire, pare dipendere proprio dal ruolo che si opti di attribuire, da principio, a questa “materialità” corporale. Non è infatti semplice riuscire a tenere insieme tutti i significati che Plotino e Bergson decidono di attribuire a questo termine. Da un lato, infatti, secondo la comprensione “mitica”, l'anima “informa” la materia, si unisce a lei nel tentativo di concludere il sinolo sostanziale. Dall'altro, invece, la materia sembra dischiudersi a partire dall'anima come manifestazione tangibile del potere di concreta realizzazione di quest'ultima: l'anima così si “concreta” nell'esercizio emanativo del suo innato desiderio di produzione. Si tratta di una difficoltà probabilmente riscontrabile anche nella successiva rielaborazione di Bergson della

---

<sup>15</sup> H. BERGSON, *Histoire de l'idée de temps*, p. 220, tr. it. S. GUIDI, *Storia dell'idea di tempo*, pp. 289-90.

<sup>16</sup> H. BERGSON, *Cours IV. Cours sur Plotin*, p. 47, tr. it. A. LONGO, *Plotino, Corso del 1898-1899 all'École Normale Supérieure*, pp. 96-7.

causalità del vivente, come le riflessioni di Hans-Pascal Blanchard circa la “materia” e “materialità” bergsoniane hanno recentemente messo in rilievo. Indubbio è che la materia, in Plotino quanto in Bergson, sulla scorta del contributo della preziosa monografia di Vladimir Jankélévitch, svolga allo stesso tempo la funzione di organo, strumento e di ostacolo, promuovendo di volta in volta per l’anima (o per le plurime tendenze al cuore dell’*élan vital*, pressoché allo stesso modo) l’incontro con le proprie possibilità ed impossibilità, nondimeno, ontologiche e costitutive.<sup>17</sup>

Il favore che Bergson attribuisce alla seconda spiegazione, assolutamente rimarcabile e preponderante nell’economia del testo, non deve tuttavia far dimenticare troppo in fretta la lezione pur valida della prima, che manifesta in ogni caso significativi punti di forza argomentativa. Si tratta di una difficoltà concettuale altresì presente ne *L’evoluzione creatrice*, come ricordato, testo nel quale lo statuto della “materia”, così come la specifica relazione che questa intrattiene con lo slancio vitale, presentano numerosi caratteri di equivocità teorica. È rilevante constatare pertanto, ancora una volta grazie all’edizione di questo contributo, lo straordinario valore dell’eredità speculativa che Bergson recupera dall’approfondimento della metafisica plotiniana, rivalorizzazione che giustifica la scelta del titolo di questo contributo, prendendo in quest’occasione in prestito il nome della celebre raccolta di Paul Nalin.<sup>18</sup>

Si tratta invero di una delle numerose influenze di celebri pensatori del passato riscontrabili nella produzione del filosofo francese: interessante sarebbe poter

---

<sup>17</sup> Hans-Pascal BLANCHARD, «La métaphysique de la matière», in Frédéric WORMS (ed.), *Annales bergsoniennes IV*, «Épiméthée», Presses Universitaires de France; Vladimir JANKELEVITCH, *Henri Bergson*, Presses Universitaires de France, Paris 1959. La zoppia di un uomo ad esempio, commenta sardonicamente Bergson, non è certo imputabile al *logos* dello stesso, ma bensì all’intervento lesivo di un fattore esterno al *logos*, certo sopportabile, che ha contribuito a causare la menomazione del malcapitato preso in considerazione (H. BERGSON, *Cours IV. Cours sur Plotin*, pp. 44-5, tr. it. A. LONGO, *Plotino, Corso del 1898-1899 all’École Normale Supérieure*, p. 92). Non è infatti un caso che nella tredicesima lezione di *Storia dell’idea di tempo*, Bergson giustifichi l’indebolimento del raggio di luce, ovvero dello svolgimento dell’anima particolare che si distende, adducendo come concausa di questo processo il fatto che questa si sia progressivamente “caricata” di oscurità, sottolineando l’incidenza di una rimarcabile dialettica causale che coinvolge anima e materia, secondo gli stilemi poc’anzi ricordati. La trascrizione infatti riporta, occorre immaginarsi il raggio come «qualcosa che cala sempre di intensità quanto più si allontana dal centro, calando di intensità, ovvero caricandosi di oscurità [*diminuant d’intensité, c’est-à-dire se chargeant d’obscurité*]. Si può dire, se si vuole, che sia una diminuzione di luce; in altro senso, si può dire che sia un incremento delle tenebre» (H. BERGSON, *Histoire de l’idée de temps*, p. 288, tr. it. S. GUIDI, *Storia dell’idea di tempo*, p. 219).

<sup>18</sup> Paul NALIN, *Bergson, naissance d’une philosophie: Actes du colloque de Clermont-Ferrand, 17 et 18 novembre 1989*, Presses Universitaires de France, Paris 1989.



commentare, in futuro, la comparsa di ulteriori edizioni critiche specificamente dedicate all'apprezzamento del Bergson più propriamente “storico della filosofia”, nell'intento di comprendere sempre meglio la straordinaria evoluzione del suo pensiero.

Per concludere, le illustrazioni che egli fornisce all'indirizzo della seconda giustificazione processuale, alludendo in particolare alla doppia accezione che il termine “gravità” può trovarsi ad assumere - allo stesso tempo legge fisica e categoria morale -, sembrano sorprendentemente approssimabili a quelle evocate da Victor Hugo a proposito dell'*ananche*, ovvero della necessità greca, in due testi molto differenti e distanti cronologicamente tra loro, come il componimento *Ce que dit la bouche d'ombre* ed il romanzo *Notre-Dame de Paris*. Nell'opera del 1856, lo scrittore e poeta francese così rappresenta in versi il mito della creazione divina e della cacciata di Lucifero, il grande “precipitato”. Hugo scrive:

Dieu n'a créé que l'être impondérable.  
 Il le fit radieux, beau, candide, adorable,  
 Mais imparfait ; sans quoi sur la même hauteur,  
 La créature étant égale au créateur,  
 Cette perfection, dans l'infinie perdue,  
 Se serait avec Dieu mêlée et confondue,  
 Et la création, à force de clarté,  
 En lui serait réentrée et n'aurait pas été.  
 La création sainte où rêve le prophète,  
 Pour être, o profondeur ! devait être imparfaite.  
 (...)  
 Or, la première faute  
 Fut le premier poids.  
 Dieu sentit une douleur.  
 Le poids prit une forme, et, comme l'oiseleur  
 Fuit emportant l'oiseau qui frissonne et qui lutte,  
 Il tomba, traînant l'ange éperdu dans sa chute.  
 Le mal était fait. Puis, tout alla s'aggravant ;  
 Et l'éther divin devint l'air, et l'air devint le vent ;  
 L'ange devint esprit, et l'esprit devint l'homme.  
 L'âme tomba, des maux multipliant la somme,  
 (...)  
 Le mal, c'est la matière. Arbre noire, fatal fruit.<sup>19</sup>

---

<sup>19</sup> Victor HUGO, Jean MASIN (ed.), “Les Contemplations”, in *Œuvres complètes de Victor Hugo, édition chronologique publiée sous la direction de Jean Masin*, Le Club Français du Livre, Paris 1969, v. 9, p. 373.

«Audacia, caduta, castigo [*châtiment*] sarebbero l'aspetto morale di un processo che sarebbe naturale, essendo l'anima qualcosa che partecipa dell'idea». La «molteplicità che l'anima porta in sé», infatti, dice Bergson avviandosi verso la conclusione, è come un peso «troppo gravoso [*un poids trop lourd*]», che attira l'anima giù nello spazio e nel tempo, di modo che essa diventa, «tramite tale attività che divide [*activité divisante*]», veramente «creatrice» di un corpo. L'immissione dell'anima nella sensibilità è allo stesso tempo un «processo (...) naturale» e una specie di «caduta», ugualmente manifestazione della sua “potenza”, - ancora una volta, secondo le due accezioni di questo termine - nonché del suo “atto” e della sua condanna, come testimonia la tragica morte dell'arcidiacono Claude Frollo.<sup>20</sup>

Questi infatti cade rovinosamente dalla torre perché si scopre allo stesso tempo pesante e colpevole. Il mostro vendicatore, Quasimodo, compie infine il suo destino, risponde propriamente alla sua natura. L'insurrezione e le lacrime del gigante ribelle costituiscono analogamente il principio e le conseguenze della legge inscritta nella pietra: lo stesso ordinamento che aveva sancito la morte della mosca per mano del ragno, al quale Frollo non aveva osato opporsi, vale a dire il massimo di realtà possibile che necessariamente si completa.

---

<sup>20</sup> H. BERGSON, *Cours IV. Cours sur Plotin*, p. 65, tr. it. A. LONGO, *Plotino, Corso del 1898-1899 all'École Normale Supérieure*, p. 128.